

Oresteia, trionfo della parola sull'odio di ataviche vendette

L'analisi della prof. Pattoni sulle tragedie di Eschilo nell'affollata conferenza del ciclo «Letteratura e Teatro»

Nel 458 avanti Cristo, anno della prima rappresentazione dell'«Oresteia», Atene era in fase di crescita, ma travagliata da lotte per il potere. Con la sua trilogia, Eschilo compie «un appassionato atto di fede nella forza delle istituzioni democratiche, capace di rompere la catena di ataviche vendette che si succedevano nella stirpe degli Atridi. Rivolge un appello, a risolvere le vertenze con gli strumenti della parola, così che l'inevitabile contesa sia rivolta al bene. Quell'augurio arriva fino a noi», ha osservato la professoressa Maria Pia Pattoni a compimento della sua seguitissima lezione nell'aula magna Tovini dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per il secondo incontro del ciclo «Letteratura e Teatro», proposto con la direzione scientifica della prof. Lucia Mor dal Dipartimento di Lingue e letterature straniere in collaborazione con il Centro teatrale bresciano - Teatro Stabile di Brescia. Le conferenze di questo ciclo sono collegate a spettacoli che andranno in scena nell'ambito della Stagione di prosa del Ctb. In questo caso il riferimento è a «Mythos» (da

Eschilo, Sofocle, Euripide), che andrà in scena al Teatro Sociale dal 4 al 23 dicembre. Regia di Elena Bucci e Marco Sgrosso, con gli attori bresciani Matteo Bertuetti, Fabrizia Boffelli, Fausto Cabra, Francesca Cecala, Monica Ceccardi, Loredana De Luca, Lorenzo De Luca, Filippo Garlanda, Alessandra Mattei, Ermanno Nardi, Marta Ossoli, Gianmarco Pellecchia, Silvia Quarantini, Gabriele Reboni, Miriam Scalmana, Elena Strada. Lo spettacolo - si legge nelle note di regia - vuole «immaginare un profondo ed autentico processo di condivisione del dolore e della paura, fino alla trasformazione in coscienza limpida e partecipe (...). Ci sembra importante oggi che menti giovani possano riflettere sul grande valore civile oltre che umano dei temi affrontati dalle tragedie».

Nella trilogia di Eschilo, ieri la docente di Letteratura greca e Storia del teatro greco e romano, accompagnata dalle letture dell'attrice Monica Ceccardi, ha colto in particolare lo sviluppo «in calando» del personaggio di Clitennestra, che domina la scena in «Agamennone», contraddicendo il ruolo subalterno a lei affidato da Omero nell'«Odis-

sea», per assumere invece la parte della vittima di eventi e di emozioni che non sa dominare nelle «Coefore» e per ridursi infine a un'ombra nelle «Eumenidi».

Clitennestra pianifica la vendetta «con cuore capace di maschie decisioni e con l'orgoglio che si addice a un monarca» nella prima tragedia e davanti al marito che torna vincitore da Troia recita il ruolo della moglie fedele e devota: con un discorso pieno di doppiezza lusinga la vanità del guerriero, che esce sconfitto dal confronto dialettico. Questa figura di donna dominatrice non è certo un modello positivo per Eschilo, che provvede a castigarla nelle «Coefore», presentandola in altra attitudine e incapace di cogliere il messaggio premonitore del sogno, mentre il figlio Oreste si prepara a vendicare l'uccisione del padre.

Il testo si vena di misoginia, in particolare là dove si parla della fatica dell'uomo nel mestiere delle armi, che dà da mangiare a colei che resta seduta in casa. Oreste nelle «Eumenidi» affronta il tribunale dopo il matricidio e qui riemerge, con la difesa di Apollo dio della saggezza delfica, la teoria di Anassagora, che, in

analogia con quanto avviene nel mondo vegetale, vede nella madre solo la nutrice del germe a lei affidato dall'uomo. Diversi sono gli obblighi verso il padre e verso la madre: anche Atena, nata dalla testa di Zeus, vota in favore di Oreste contro le Erinni.

Con la trilogia - ha spiegato la relatrice - Eschilo lancia un preciso messaggio sociale e politico, privilegiando il matrimonio, che come lo Stato democratico si fonda su un patto, rispetto ai legami di sangue che prevalgono nel regime aristocratico. L'intento del drammaturgo è «consolidare lo Stato di diritto in un momento di forti tensioni sociali, con un appello al rispetto delle istituzioni, alla pace e alla concordia nello Stato».

Eschilo non si contrappone alla politica imperialistica di Pericle: la guerra dovrà restare «esterna», mentre va evitato «il combattimento del gallo nella sua stessa casa».

Le Erinni vendicatrici cedono il loro ruolo al tribunale dell'Areopago e si trasformano in benefiche dee della terra, rientrando in un'immagine che meglio si addice alla tradizione delle divinità femminili.

Elisabetta Nicoli



Dal mito alla scena

■ In alto: maschera dei Sartori per Orestea. A sin. e sotto: Oreste e le Erinni su un vaso conservato al Museo di Napoli e nel quadro di Bouguereau

